

IL VECCHIO

La casa è immersa nel silenzio, un pesante silenzio, rotto appena dal crepitio intermittente della legna, che brucia sotto il grande camino.

Poca legna in verità, appena due o tre pezzi, dai quali si sprigiona una fiamma anemica che, a volte scoppiettando e sibilando sembra voler fuggire su per la cappa, a volte si nasconde in agonia fra quei poveri ceppi.

Il vecchio smuove la poca brace con un lungo soffietto di ferro. La fiamma sembra riprendere vigore; mille scintille giocano a rincorrersi simili a minutissimi petali rossi di un fiore, che man mano si disfa nel nero del camino.

Piace quel fiore al vecchio seduto sulla panca, gli ricorda i grandi fiori dei fuochi artificiali delle feste della sua infanzia: grandi fiori rossi, cascate di fuoco in giardini di stelle, salici piangenti d'argentee scintille.

Che corse da bambino per arrivare sull'aia del castello da cui si potevano vedere partire dalla "Foce" e da "San Nicola" i razzi senza coda, che poi si aprivano in alto con un sospiro, come grossi ombrelli!

Si poteva vedere il cielo divenire rosso, verde, giallo, azzurro...e mille colori piovevano come stelle frantumate.

Che entusiasmo, che grida di gioia!

Che tristezza poi, perché quei fuochi artificiali significavano le fine della festa, il ritorno al lavoro dei campi.

Dei campi sì, perché ai suoi tempi a scuola ci andavano solo i figli dei ricchi: i bambini poveri dovevano guadagnarselo il pane, in qualsiasi modo.

Egli se lo guadagnava portando le pecore al pascolo.

Non erano molte le pecore, ma vi erano anche due caprette, una delle quali candida come la neve, con due corna striate e lunghe e al collo una campanellina che cantarellava festosa ai suoi passi.

Il bambino passava l'intera giornata sui campi pieni di sole e di verde, tra le balze dove, agile come un capriolo, giocava a rincorrersi con le sue caprette.

Egli parlava al suo piccolo gregge, chiamava ad una ad una le miti bestiole e, nel silenzio che lo circondava, si sentiva l'animo leggero leggero.

Respirava a pieni polmoni l'aria fresca del mattino imbalsamata da mille profumi, mentre dal paese gli giungeva, portato dal vento, il suono della campanella: chiamava a scuola i suoi coetanei che ancora poltrivano a letto. Allora un senso di malinconia invadeva l'animo suo e si immaginava seduto al banco di scuola ad ascoltare la voce del maestro, che lo trasportava verso mondi sconosciuti.

Ma erano sogni, fantasie di un bambino che il destino voleva ancorato alla terra, al lavoro dei campi, alla custodia delle pecore.

Ora la fiamma è più sicura, lambisce i pezzi di legna come una carezza e si allunga festosa verso l'alto, lasciandosi dietro il rosso brillante dei carboni.

Le lingue di fuoco illuminano il viso magro del vecchio; gli occhi che, sotto le cespugliose sopracciglia, si stringono, formando due solchi sulla fronte; i baffi che gli vanno su a giù all'impercettibile muoversi delle labbra, strette a tenaglia; le profonde cicatrici delle mani scorticate ed indurite dal lungo lavoro, mani che hanno affondato vanghe pesanti sulle dure zolle.

"E' buona legna questa, pensa il vecchio, tarda a prendere fuoco, ma poi ti ripaga con tanto calore, perché si consuma lentamente".

Quanta ne ha tagliata da giovane nel bosco!

Attraverso il velo dei ricordi si rivede dietro il grigio steccato che separava la sua "masseria" dalla strada sassosa. Con quanto orgoglio caricava il basto del mulo di tronchi ben tagliati, ben sistemati, sovrapposti in equilibrio in entrambi i lati e legati con doppie funi!

Nessuno era capace di tagliare e caricare con tanta maestria ed in così breve tempo una "soma" di legna. E non era mai stanco; i suoi vent'anni non sentivano la fatica.

Quando sollevava sulle spalle quei grossi tronchi, i muscoli delle braccia si gonfiavano e si indurivano e tutta la sua figura acquistava la bellezza di una statua greca.

Erano belli i suoi vent'anni; erano pieni di entusiasmo e di gioia di vivere ed il suo cuore aveva già fatta la sua scelta.

Sobbalzava quel suo cuore e si metteva a galoppare senza ritegno ogni qualvolta incontrava quella bella ragazza dalle lunghe nere trecce avvolte intorno al capo.

Quanto gli appariva bella quando tornava dalla fontana, la conca sul capo, le mani sui fianchi! Ella gli passava davanti, abbassando pudica gli occhi.

Ogni volta la voce di lei lo colpiva, lo commuoveva, gli procurava uno strano ed imbarazzante tremito dentro. Provava il desiderio di stringerla fra le braccia e di dividere con lei la sua appassionata voglia di vivere.

Alza la testa e, attraverso le palpebre socchiuse, sulla sfocata fotografia appesa al muro, rivede l'assorta dolcezza del suo viso e ride la soavità della sua voce...

Qualche volta vorrebbe toglierla quella fotografia, perché, il vederla gli stringe il cuore e lo fa sentire ancora più solo. Troppo presto lo ha lasciato...

Nella vaga luce indistinta della fiamma chiude gli occhi e si perde nei ricordi.

Rivede la sua casa, stanza per stanza, ne rivisita un angolo alla volta, dove ritrova bambini felici e schiamazzanti: sono i suoi figli. Ma sembra che la mente si compiaccia a presentargli soltanto ricordi dolorosi...

Ora la fiamma è del tutto spenta; i rossi carboni perdono man mano splendore e diventano cenere; la stanza si avvolge nell'ombra.

Il vecchio non ha voglia di atizzare il fuoco. Nessuna fiamma riuscirebbe a scaldarlo, nessuna fiamma riuscirebbe a fugare il freddo che si è impadronito del suo cuore: due guerre, due figli perduti.

Rivive il dolore della prima perdita e della seconda, più atroce.

Un grido disperato, muto, che nessuno ode gli scuote le pareti del cuore, lo stringe alla gola, gli indurisce i muscoli del viso.

"Perché loro? Perché non io? Cosa ci faccio qui io, vecchio e stanco? Albero senza più rami e senza più frutti..."

Appoggia le mani sulle ginocchia, piega la testa canuta e si abbandona all'onda dolorosa dei ricordi.

Rivede i Carabinieri entrare in casa: già il suo cuore aveva rallentato i battiti al lieve bussare alla porta, quasi presago della tragedia che stava per abbattersi nella sua famiglia.

Quante parole per dire ad un padre:

"Hai perso un figlio!"

Cosa significavano per lui le parole "amor di Patria", "eroe"?

Sapeva soltanto che il sangue del suo sangue, la carne della sua carne non avrebbe più varcato quella soglia; il suo giovane virgulto non avrebbe più riempito quella casa con la sua esuberanza, la sua sana allegria, il suo attaccamento al lavoro.

Era fiero di quel suo ragazzone, quando, affiancati, portavano avanti con lo stesso ritmo le grandi falci della fienagione o quando, all'unisono, alzavano le vanghe per sollevare grosse zolle di terra. Antonio gli comunicava la propria forza, il proprio ottimismo, la propria allegria.

Non padre e figlio erano, ma due amici: bastava uno sguardo, un lieve aggrottar di sopracciglio per capirsi, per sentirsi complici nei discorsi con gli amici.

Era rimasto solo con l'altro figlio Michele e gli sembrava di fargli un torto, mostrando il suo dolore per quella perdita.

Ma il tempo passa inesorabile; purtroppo non si muore di dolore e il lavoro dei campi, la custodia del bestiame non permettono rilassamenti e abbandoni.

Allora il leone che era in lui si risvegliò e riprese il sopravvento.

Così, con l'altro figlio, il vecchio si ributtò nella fatica. Non poteva e non doveva arrendersi.

Il dolore, il vuoto, il rimpianto talvolta erano insopportabili e il lavoro per lui rappresentava allora una ubriacatura, uno stordimento: stringeva i denti e andava avanti.

Ma ecco un'altra guerra.

Cosa può capire un contadino di "conquiste", di "alleanze", di "espansioni"? Il suo orizzonte si restringe al proprio campo, alla propria casa, al proprio paese. Come può sapere il perché i cannoni sono tornati a sparare? A lui interessa solo che il raccolto sia abbondante, che non ci siano gelate o grandinate distruttrici.

Egli è felice quando può dire:

"Questa è stata una buona annata. Ringraziamo il Signore".

Erano passati tanti anni e il dolore per la perdita di Antonio si era attenuato.

Gli avevano assegnata una pensione di guerra e sulla parete della camera da letto era appeso un attestato con due medaglie di bronzo.

Il suo secondo figlio si era sposato e gli aveva regalato dei nipotini, che qualche volta riuscivano a fargli ritornare il sorriso. Per questa seconda guerra essi erano piccoli ed il loro padre quasi anziano.

Il vecchio si preparava ad affrontare una vecchiaia serena. All'alba si recava alla sua masseria e vi passava tutta la giornata.

Seduto sotto un olivo rimaneva a pensare, a ricordare, a fare il bilancio della propria vita. Il tramonto del sole ed il crepuscolo, subito dopo, lo coglievano di sorpresa ed allora doveva affrettarsi a tornare a casa.

Sarebbero stati in pensiero per lui.

Ma ecco il secondo appuntamento con la morte. Un'altra tragedia più terribile della prima si abbatte sulla sua famiglia: questa guerra che egli non temeva, gli porta via anche il suo secondo figlio Michele, fucilato dai Tedeschi. Ed il buio cala nella sua casa.

A questo ricordo grosse lacrime scivolano lungo le sue gote infossate, si incanalano tra le pieghe delle rughe, si posano sui baffi come gocce di rugiada.

Il vecchio piange finalmente!

Il suo è un pianto silenzioso, accorato: ogni lacrima un pezzetto di cuore, una speranza delusa.

Muto, rivive tutta la sua angoscia e, come un leone ferito, aspetta la morte.